

LIBRI

Lo storico della propria passione

DI DIEGO GABUTTI

per poche teste matte. Poi gli storici come Bruno Pischedda studiano le carte e allora salta fuori che Emilio Cecchi, anglista, maestro d'elzeviri e di «prosa d'arte», grande firma del *Corriere della Sera*, era un mangiagiudei svergognato, come molti altri intellettuali del tempo, poi traghettati nel dopoguerra tra gli «antifascisti» (quelli «veri» e doc, cioè i fascisti più antifascisti degli antifascisti). Articoli, lettere ai potenti e agli amici, recensioni, servizi da inviato speciale: Bruno Pischedda racconta con prosa imperturbabile questo sciagurato capitolo italiano (restando a Jorge-Luis Borges) della storia universale dell'infamia.

Bruno Pischedda, *L'idioma molesto. Cecchi e la letteratura novecentesca a sfondo razziale*, Aragno 2015, pp. 316, 20 euro.

Ogni tanto salta su qualcuno (la destra italiana, Silvio Berlusconi in testa) che si sforza di banalizzare il fascismo: gli oppositori «andavano in vacanza» al confino e le leggi razziali erano sgradite a tutti, anche allo stesso Mascellone, che le subì per non inimicarsi i crucchi, ma che le trovava ripugnanti. Gli antifascisti, secondo la vulgata, erano più fascisti dei fascisti e in Italia, durante il ventennio, non c'erano antisemiti, fatta eccezione